

Testi storia greca 6 cfu semestre I a.a. 2023/24

1) *L'origine degli Elleni 1 (Strabone, Geografia, VII.7.1)*

Ecateo di Mileto dice che i barbari vissero nel Peloponneso prima dei Greci (*Héllenes*). Infatti, nei tempi antichi la maggior parte della Grecia (*Hellàs*) era abitata da barbari, come possiamo dedurre dai racconti tramandati. Pelope condusse il suo popolo dalla Frigia fino al Peloponneso, che prese il nome da lui, mentre Danao condusse il suo popolo (in Grecia) dall'Egitto. Ci sono poi Driopi, Cauconi, Pelasgi e Lelegi e altri popoli simili che occuparono le regioni del Peloponneso sia sulla parte dell'Istmo (di Corinto), sia sull'altro versante. I Traci, che vennero al seguito di Eumolpo, occuparono l'Attica. Tereo occupò Daulide in Focide, i Fenici al seguito di Cadmo (occuparono) la Cadmeia (=Tebe), mentre gli Aoni, i Temmici e gli Ianti la stessa Beozia.

2) *L'origine degli Elleni 2 (Tucidide, Guerra del Peloponneso, I 2.1; I 3.1-4)*

2.1. È chiaro infatti che la regione ora chiamata Ellade (*Hellàs*) non era nei tempi antichi abitata in modo stabile, ma che nei primi tempi avevano luogo migrazioni, e con facilità ciascun gruppo abbandonava la sua terra sotto la pressione ogni volta di gruppi più numerosi. [...]

3.1. Prima della Guerra di Troia non sembra che l'Ellade abbia svolto nessuna azione in comune. 2. Ritengo anzi che essa nel suo insieme non avesse neppure questo nome, ma che prima di Elleno, figlio di Deucalione, tale denominazione non esistesse affatto, e secondo le razze i vari elementi, e con maggior diffusione quello pelasgico, abbiano dato il loro nome alle varie regioni; ma quando Elleno e i suoi figli divennero potenti nella Ftotide, e li si invitava a venire in soccorso delle altre città, allora uno alla volta, grazie a questi rapporti, i popoli ebbero maggiormente la tendenza a chiamarsi Elleni (*Héllenes*); tuttavia per molto tempo quel nome non poté prevalere su tutti. 3. La miglior prova la fornisce Omero: vissuto ancora parecchio tempo dopo la Guerra di Troia, non li chiamò in nessun luogo con questo nome nel loro insieme; né lo applica a nessun altro tranne che ai seguaci di Achille venuti dalla Ftotide, i quali furono infatti i primi Elleni; i nomi che nei suoi poemi Omero dà agli Elleni sono Danai, Argivi e Achei. D'altra parte non ha parlato neanche di barbari, poiché nemmeno gli Elleni, erano ancora stati distinti con un unico nome che ne indicasse il contrario. 4. Coloro, dunque, che ricevettero il nome di Elleni, uno alla volta, città per città, man mano che si comprendevano l'un l'altro, e che in seguito furono chiamati così collettivamente, non effettuarono nulla insieme prima della guerra di Troia, a causa della loro debolezza e della mancanza di rapporti reciproci.

3) *To Hellenikon (Erodoto, Storie, VIII.144.1-2)*

Così risposero ad Alessandro. Ai messaggeri giunti da Sparta dissero: "Che gli Spartani temano un nostro accordo col barbaro è umano, decisamente; però ci sembra vergognoso che abbiate avuto questa paura, sapendo benissimo come la pensano gli Ateniesi: che al mondo non esiste oro bastante, né esiste regione superiore alle altre per bellezza e virtù che noi saremmo disposti ad accettare per schierarci con il Persiano e rendere serva la Grecia. Sono molto gravi i motivi che ci impedirebbero

di agire così, anche se lo volessimo. Primo e principale le statue e le dimore degli dèi date alle fiamme e abbattute, che noi siamo tenuti a vendicare il più duramente possibile; altro che venire a patti con chi ne è responsabile! Poi c'è la «grecità» (*to Hellenikòn*), la comunanza di sangue e di lingua, di santuari e riti sacri, di usi e costumi simili; male sarebbe che gli Ateniesi ne diventassero traditori. Tenete questo per certo, se non ne eravate già sicuri: finché ci sarà anche un solo Ateniese, mai e poi mai ci accorderemo con Serse”.

4) Come definire gli Elleni (Isocrate, Panegirico, 50)

La nostra città [Atene] ha sopravanzato di tanto gli altri uomini nel pensiero e nell'eloquenza che i suoi allievi sono diventati maestri degli altri; e ha fatto sì che il nome di Elleni designi non più la stirpe, ma il modo di pensare, e che siano chiamati Elleni non quelli che hanno la nostra stessa origine, ma quelli che hanno in comune con noi la nostra cultura.

5) Il ritrovamento di una tomba micenea in Beozia nel IV secolo a.C. (Plutarco, Il demone di Socrate, 5, 577f)

«Arrivi al momento opportuno, disse Teocrito, e a proposito, perché volevo chiedere che cosa si era trovato nella tomba di Alcmena, e in generale quale era il suo aspetto, quando venne aperta davanti a voi; questo naturalmente se anche tu eri presente quando Agesilao, inviata una ambasceria, fece portare i resti a Sparta». «Infatti», disse Fidolao, «non ero presente e, poiché avevo manifestato sdegno e irritazione nei confronti dei miei concittadini [Aliarto, in Beozia], essi mi misero da parte. Ad ogni modo, al posto del cadavere presso la tomba furono rinvenuti una pietra, un bracciale in bronzo non molto grande e due anfore di argilla con della terra all'interno che col tempo si era ormai solidificata e consolidata; sopra al monumento funerario era collocata una tavoletta, anch'essa di bronzo, che portava incisi dei caratteri tanto strani quanto antichi di cui non si riusciva a capire il senso, sebbene apparissero più distintamente dopo che il bronzo era stato pulito con dell'acqua. I segni erano bizzarri ed esprimevano qualche lingua barbarica molto simile per caratteri a quelli egiziani. Per questo Agesilao, come raccontano, ne inviò una trascrizione al faraone domandandogli di mostrarla ai sacerdoti per vedere se essi fossero in grado di comprenderla».

6) Disputa legale su terreni nel regno miceneo di Pilo (PY Ep704)

1. *Opheltreus*, ottenuto il risarcimento, possiede un lotto di terra *ke-ke-me-na* (di superficie equivalente a) tanta quantità di semenza: GRA 2 T 5 (=13.710 m²)
2. *Huamia*, la serva del dio, ha un lotto di terra in usufrutto e un *ke-ra* dalla sacerdotessa (di superficie equivalente a) tanta quantità di semenza: GRA T 1 V 3 (=822,6 m²)
3. *Erithā* la sacerdotessa ha in usufrutto un lotto di terra *ke-ke-me-na* dal *dāmos* (di superficie equivalente a) tanta quantità di semenza: GRA T 4 (=2193,6 m²)

4. Le sacerdotesse *ki-ri-te-wi-ja* hanno in usufrutto dei lotti di terra *ke-ke-me-na* dal *dāmos* (di superficie equivalente a) tanta quantità di semenza: GRA1 T 9 (=10.419,6 m²)

5. *Erithā* la sacerdotessa ha e dichiara di avere un lotto privilegiato per il dio, ma il *dāmos* dice

6. che ha in usufrutto dei lotti di terra *ke-ke-me-na* (di superficie equivalente a) tanta quantità di semenza: GRA 3 T 9 (=21.387,6 m²)

7. *Karpathiā*, la portatrice delle chiavi, ha due lotti di terra *ke-ke-me-na*. Sebbene abbia l'obbligo di lavorarli entrambi, non lavora.

8. (di superficie equivalente a) tanta quantità di semenza: GRAJ4

(Trad. Eleonora Selvi)

7) *Basileutatos*

Iliade IX.68-69

Ai giovani ordino questo; ma poi,

Atride, comanda tu, tu sei il re supremo.

Iliade IX.157-161

Gli darò questo in cambio, se lascia andare la collera.

Si pieghi! L'Ade solo è implacabile e indomito,

E per questo ai mortali fra tutti i numi è più odioso;

Mi presti obbedienza, ch'io sono re più di lui,

Non solo, e mi vanto d'esser più vecchio d'età.

(Trad. Rosa Calzecchi Onesti)

8) *La legge di Drero (seconda metà del VII sec. a.C.)*

Così decise la polis: dopo che uno sia stato kosmos, per dieci anni il medesimo non sia kosmos; se invece diventi kosmos, il dio lo distrugga; nel caso emetta un giudizio, egli stesso sia debitore di un'ammenda pari al doppio, sia privo dei diritti civili finché viva e ciò che egli abbia fatto come kosmos sia nullo. Giuranti: il kosmos, i damioi e i Venti della polis. (trad. M. I. De Rossi)

9) *L'origine dell'alfabeto greco (Erodoto, Storie, V.58-59.1)*

58.1. Perciò questi Fenici che erano giunti con Cadmo, ai quali appartenevano i Gefirei 14, avendo abitato questa regione 15, introdussero tra i Greci molti e svariati insegnamenti e, fra questi, le lettere dell'alfabeto che, come mi sembra, non c'erano prima tra i Greci; e dapprima usarono quelle lettere di cui si servono tutti i Fenici; poi, col passare del tempo, insieme al suono, cambiarono anche la

sequenza delle lettere. 2. In quel tempo, la maggior parte delle terre intorno le abitavano fra i Greci gli Ioni, i quali, avendo imparato, grazie all'insegnamento dei Fenici, le lettere, dopo averne modificato leggermente la sequenza, se ne servivano e, usandole, le chiamarono, com'era giusto, dal momento che in Grecia le avevano introdotte i Fenici, «lettere fenicie». 3. E, secondo l'usanza antica, gli Ioni chiamavano le pelli «libri», perché allora, nella scarsità dei papiri, si servivano di pelli di capre e di pecore; e ancora al mio tempo, del resto, molti fra i barbari scrivono su queste pelli. 59.1. Vidi del resto anch'io di persona lettere cadmee 16, nel santuario di Apollo Ismenio, in Tebe dei Beozii, incise su tre tripodi e per lo più simili a quelle ioniche.

10) *La coppa di Nestore (Necropoli di San Montano, Ischia, antica Pitecussa, seconda metà dell'VIII sec. a.C.)*

Sono la coppa di Nestore da cui è piacevole bere,
e chi beve da questa coppa, subito lo
prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona.

11) *I mercenari greci in Egitto (Erodoto, Storie, II.152.3-154.1-4)*

[Psammetico I] Inviò dei messaggeri a Buto all'oracolo di Leto, che per gli Egiziani è l'oracolo più veritiero, e ricevette il responso che la sua vendetta sarebbe venuta dal mare, quando fossero apparsi uomini di bronzo. Egli accolse con grande incredulità l'idea che sarebbero arrivati in suo aiuto degli uomini di bronzo, ma, non molto tempo dopo, il destino volle che degli Ioni e dei Cari, che erano salpati per darsi alla pirateria, venissero gettati sulle coste dell'Egitto: e sbarcarono a terra vestiti di armature di bronzo; allora un Egiziano si recò nelle paludi da Psammetico e, poiché non aveva mai visto prima uomini con armature di bronzo, gli riferì che degli uomini di bronzo giunti dal mare saccheggiavano la pianura. Psammetico comprese che la profezia si stava compiendo: trattò da amici gli Ioni e i Cari e con grandi promesse li persuase a schierarsi dalla sua parte; e quando li ebbe persuasi, grazie al sostegno di questi alleati e degli Egiziani disposti a aiutarlo, rovesciò i re. [...] Agli Ioni e ai Cari che lo avevano aiutato Psammetico diede da abitare due territori posti l'uno di fronte all'altro, separati dal Nilo, che presero il nome di «accampamenti» (*stratopeda*). Assegnò loro tali territori e mantenne tutte le altre promesse. Inoltre affidò loro dei ragazzi egiziani perché imparassero la lingua greca: ed è da questi ragazzi, che appresero il greco, che discendono gli interpreti attualmente esistenti in Egitto. Gli Ioni e i Cari vissero per molto tempo in questi territori, che si trovano verso il mare, un po' al di sotto della città di Bubasti, sulla foce del Nilo detta Pelusiaca. In seguito il re Amasi li fece spostare, trasferendoli a Menfi, e li prese come guardie del corpo preferendoli agli Egiziani. Grazie al fatto che costoro si stabilirono in Egitto, noi Greci, mantenendo dei contatti con loro, siamo in grado di conoscere con esattezza tutto ciò che è accaduto in Egitto a partire dal regno di Psammetico in poi: in effetti essi furono i primi uomini di lingua straniera a stabilirsi in Egitto... (Trad. F. Bevilacqua)

12) Graffito dei mercenari greci di Psammetico II ad Abu Simbel (592 a.C.)

Giunto il re Psammetico a Elefantina, queste cose scrissero coloro che navigavano con Psammetico, il figlio di Teocle, e arrivarono a monte di Kerkis, fin dove il fiume si poteva risalire: Potasimto conduceva gli stranieri, mentre Amasi gli Egiziani. Ci ha scritto Archon, figlio di Amoibichos, e Peleqos, il figlio di Eudamo. (Trad. S. Struffolino)

13) Dedicativa votiva di Pedon (Priene, prima metà del VI secolo a.C.)

Pedon, figlio di Amphinneos, mi ha dedicato avendomi portato dall'Egitto; e a lui il re egiziano Psammetico, come premi del valore*, ha donato un bracciale d'oro ed una città, per la sua virtù. (trad. N. Barbaro)

14) Giuramento dei fondatori di Cirene (cfr. Erodoto, IV.150-158)

[...] l'assemblea ha deciso: poiché Apollo ha spontaneamente ordinato a Batto e ai Terei di colonizzare Cirene, ai Terei sembra la cosa migliore mandare Batto in Libia come capo e re, e che i Terei salpino come suoi compagni; che essi salpino in condizioni di parità e di uguaglianza; che venga scelto un solo figlio (per famiglia); che si possano imbarcare anche tutti gli altri (cittadini) adulti e, fra gli altri Terei, ogni uomo libero. Se gli àpoikoi si insediano, ciascuno dei loro concittadini che in seguito sbarchi in Libia partecipi della cittadinanza e degli onori e gli sia data una porzione di terre non ancora assegnato. Se, invece, non si insediano e non sono in grado di fondare la polis ma sono oppressi dalla necessità per cinque anni, da quella terra ritornino senza paura a Tera e ai loro beni e siano cittadini. Colui che non voglia partire malgrado la città lo abbia inviato, sarà passibile della pena di morte e i suoi beni saranno confiscati. Colui che accolga o protegga dalla legge, sia un padre il figlio sia un fratello il fratello, subirà le stesse pene di chi non vuole partire. A queste condizioni fecero dei giuramenti coloro che rimanevano e coloro che salpavano per andare a fondare la colonia, e formularono maledizioni contro chi li avesse contravvenuti e non vi rimanesse fedele, sia fra quelli che avrebbero vissuto in Libia, sia fra quelli che rimanevano lì. Foggiate delle statue di cera le bruciarono lanciando maledizioni tutti insieme, uomini, donne, fanciulli e fanciulle: «Chi non rimanga fedele a questi giuramenti, ma vi contravvenga, possa fondersi e liquefarsi come queste statue, lui, la sua stirpe e i suoi beni. Per coloro, invece che rimangono fedeli a questi giuramenti, sia quelli che partono per la Libia, sia quelli che rimangono a Tera, vi siano molte e buone cose per loro e per i discendenti». (Trad.it. Giovanni Boffa, con modifiche)

15) Zaleuco di Locri

a) ...Poiché i Locresi interrogavano il dio per sapere come liberarsi del grande disordine interno, il responso oracolare fu che dovevano darsi delle leggi. Un pastore di nome Zaleuco, capace di introdurre molte leggi eccellenti per i concittadini, riconosciuto e interrogato sul luogo in cui potesse trovarle, rispose che Atena stessa gli era apparsa in sogno. Perciò fu liberato e fu posto come legislatore. (Aristotele, Frammento 555 Gigon)

b) Si ritiene che questi Locresi siano stati i primi a far uso di leggi scritte; ma dopo essersi ottimamente governati per lunghissimo tempo, Dionisio II, cacciato da Siracusa, usò nei loro confronti ogni genere di nefandezze. [...] Eforo, facendo menzione della legislazione scritta dei Locresi a cui Zaleuco diede una sistemazione riprendendo sia alcune norme legislative dei Cretesi, sia degli Spartani, sia degli Areopaghi, dice che fra le prime novità introdotte da Zaleuco vi fu questa, che, mentre anticamente si affidava ai giudici il compito di stabilire la pena per ciascun delitto, egli la determinò nelle leggi stesse, ritenendo che le opinioni dei giudici, anche intorno agli stessi delitti, potessero non essere sempre uguali come invece sarebbe necessario che fossero. Eforo loda il legislatore anche per aver stabilito normative semplici riguardo ai contratti [...]. (Strabone, *Geografia*, VI.1.8)

c) 20.1. Zaleuco, dunque, di nascita era di Locri d'Italia, uomo nobile e ammirato per la sua cultura, discepolo del filosofo Pitagora. Poiché egli godeva in patria di molto consenso, fu scelto come legislatore e, gettando dal principio le fondamenta di una nuova legislazione, cominciò innanzitutto con gli dei celesti. 2. Subito, nel proemio all'intera sua legislazione, disse che gli abitanti della città dovessero pensare e credere che gli dei esistono e, osservando con le menti il cielo e l'ordinamento cosmico e la disposizione dell'universo, dovessero giudicare che non fossero opera né del caso, né degli uomini, e venerare gli dei come la causa per gli uomini di tutti i beni e i vantaggi della vita, e avere l'anima pura da ogni male, poiché gli dei non gradiscono i sacrifici e le costose offerte dei malvagi, ma le pratiche giuste e nobili degli uomini virtuosi. 3. Dopo aver esortato col proemio i cittadini alla pietà e alla giustizia, vi aggiunse la prescrizione di non considerare nessuno dei cittadini come nemico senza possibilità di conciliazione, ma di dare inizio a un'inimicizia con l'idea di giungere di nuovo alla composizione e all'amicizia; chi agisse contravvenendo a questa prescrizione fosse considerato fra i cittadini come selvaggio e d'animo incolto. Esortava poi i giudici a non essere spietati né superbi, e a non giudicare secondo odio o amicizia. Dei precetti partitamente considerati, molti li inventò da sé, in più, con molta saggezza e in modo veramente eccellente. 21.1. Mentre tutti gli altri avevano imposto delle ammende in denaro per le donne colpevoli, (Zaleuco) corresse le loro intemperanze con una punizione ingegnosa. Così prescrisse: non più di una schiava accompagni una donna libera, a meno che non sia ubriaca e non esca di notte dalla città, a meno che non intenda commettere adulterio, e non indossi gioielli d'oro né una veste ricamata, a meno che non sia un'etera; e il marito non porti un anello dorato, né un mantello al modo di Mileto, a meno che non si dia alla prostituzione o all'adulterio. 2. Perciò con la vergogna implicita nelle eccezioni della pena distolse facilmente i cittadini dal lusso dannoso e dalla sfrenatezza dei comportamenti: nessuno voleva diventare oggetto di ridicolo fra i concittadini con l'ammissione di vergognosa sfrenatezza. 3. Su molte altre cose emanò buone prescrizioni, come sui contratti e su molti altri problemi inerenti alla vita, sui quali c'era dissenso: riguardo a ciò sarebbe lungo per noi scriverne, e inopportuno per la presente narrazione. (Diodoro, *Biblioteca storica*, XII.20-21)

16) Atti eroici a Maratona

a) 114. Fu ucciso in questa mischia, dopo valorose gesta, il polemenco Callimaco; e degli strateghi morì Stesilao figlio di Trasila. E cadde, con la mano troncata da una scure, Cinegiro figlio di Euforione, che si afferrava agli aplustri di una nave; e molti altri famosi Ateniesi. (Erodoto, *Storie*, VI.114)

b) Anche il merito di Cinegiro, un soldato ateniese, ha ricevuto grande encomio da parte degli storici; perché, dopo aver ucciso un gran numero di persone in battaglia e aver inseguito i nemici in fuga verso le loro navi, afferrò una nave affollata con la mano destra e non la lasciò andare finché non perse la mano; e anche allora, quando la sua mano destra fu tagliata, afferrò la nave con la sinistra, e avendo perso anche questa mano, alla fine afferrò la nave con i denti. Il suo spirito era così imperterrito che, non essendo stanco di uccidere tanti uomini, né scoraggiato per la perdita delle mani, combatté fino all'ultimo, mutilato com'era, con i denti, come una bestia selvaggia. I Persiani persero duecentomila uomini nella battaglia o per naufragio. (Giustino, *Storie Filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo*, II.19)

17) *Pericle, protos aner (Tucidide, II.60-65)*

«Sbigottiti dalle miserie domestiche trascurate d'operare per la pubblica salvezza, scagliando accuse contro di me che vi ho incitato ad entrare in guerra e contro voi stessi che maturaste con me quella risoluzione. E il vostro sdegno si riversa su di me, un uomo un cittadino che ha coscienza di non essere a nessuno inferiore nell'individuare i provvedimenti che urgono e nell'esplicarli alla comprensione del pubblico, caldo d'amore per la sua città, invincibile alla seduzione dell'oro. Poiché colui che possiede doti intuitive, ma non è in grado di spiegare con chiarezza i suoi scopi, politicamente è sullo stesso piano di chi non dispone di quelle facoltà. Chi è adorno di entrambi i pregi, ma ha mente ostile allo stato, non potrebbe egualmente esprimere ragionevoli ed utili proposte. Se è sensibile agli interessi comuni, ma indulge all'incanto dell'oro, farebbe mercato di tutto, senza distinguere, per placare questa febbre esclusiva. Ora, se vi lasciaste attrarre dal mio consiglio di sostenere la guerra, convinti di scorgere in me, riguardo a queste doti, una superiorità seppure modesta sugli altri, non mi pare ora coerente che io subisca, da parte vostra, il carico di queste accuse, come se vi avessi trattato iniquamente». [...]

Il motivo consiste nel fatto che Pericle, molto autorevole per la considerazione che lo circondava e per l'acume politico e per la condotta limpidamente pura dal minimo dubbio di corruttela venale, dirigeva il popolo nel rispetto della sua libera volontà. Dominava senza lasciarsi dominare. Poiché le trasparenti e oneste basi su cui poggiava il suo prestigio gli consentivano di astenersi dagli artifici tribuni di una eloquenza volta a carpire, con le lusinghe il favore della moltitudine. La contrastava anzi, talvolta con durezza: tanta era la sua autorità morale. Se ad esempio avvertiva in loro un agitarsi, un impulso inopportuno all'osare, con il rigore dei suoi discorsi li riconduceva nei confini di una giudiziosa prudenza, ovvero restituiva loro la fiducia in se stessi, avvilita da un moto di irrazionale scoramento. Nominalmente, vige la democrazia: ma nella realtà della pratica politica, il governo era saldo nel pugno del primo cittadino. Riguardo quanti vennero dopo di lui, si notava un sostanziale equilibrio di valori: e l'ambizione di primeggiare li trascinava a concedere agli estri della folla anche gli affari dello stato.